



Reporter pachistani a Lahore dopo l'attentato

→ **A Lahore** attentato nel venerdì di preghiera, sequestrati per ore in duemila. Almeno 80 morti

→ **Nel mirino** dei terroristi, i seguaci della setta Ahmadi non riconosciuta come musulmana

Attacco talebano alle moschee In Pakistan strage di fedeli

A Lahore i talebani pachistani attaccano due moschee frequentate dagli aderenti ad una setta musulmana minoritaria, gli Ahmadi. Sparano, lanciano granate. Alcuni di loro si fanno esplodere. Almeno 80 i morti.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Gruppi di talebani attaccano contemporaneamente due moschee a Lahore. I templi sono affollati per il rito islamico del venerdì. Ma agli occhi dei fanatici integralisti quelle persone raccolte in preghiera non sono che nemici della fede. Da punire con la morte, perché eretici, seguaci della setta Ahmadi, che in Pakistan non è riconosciuta come musulmana nemme-

no dallo Stato, pur essendo tollerata.

Gli assalti si svolgono con modalità pressoché identiche nei quartieri di Garhi Shahu e Model Town. Gli aggressori arrivano alcuni a piedi, altri in motocicletta, sparando e lanciando bombe a mano. Sotto la minaccia delle armi sequestrano i presenti, circa duemila in totale, e resistono a lungo ai reparti speciali antiterrorismo che cercano di snidarli.

Le televisioni locali mostrano in diretta immagini drammatiche. Gente che tenta di fuggire, un terrorista che spara dal minareto, il fumo che esce dagli edifici invasi. Fragore di esplosioni e crepitio di armi automatiche.

Quando torna finalmente La calma, dopo qualche ora, l'interno delle moschee e le immediate adiacen-

ze sono disseminati di cadaveri. Il più grande numero di vittime e di feriti è a Garhi Shahu, dove tre talebani, vistisi sopraffatti, si fanno saltare in aria, azionando i giubbotti esplosivi che portano addosso. Almeno ottanta i morti e centodieci i feriti, complessivamente.

ARMATI FINO AI DENTI

I superstiti hanno scolpiti nella memoria spezzoni di immagini angoscianti. «L'imam stava pronunciando il sermone - dice Fateh Sharif, 19 anni, scampato alla strage di Model Town-. Sono arrivati d'improvviso due individui dalle lunghe barbe, armati fino ai denti, ed hanno aperto il fuoco». Rabia Mehmood, un reporter, viene preso di mira nel furgone della Express Television, che sta filmando gli avvenimenti. «A spararci

addosso, fortunatamente colpendo solo il veicolo, è stato un giovane dal volto rasato, che stava scappando».

Un portavoce del ramo punjabo del Ttp (Tehrik-e-Taliban Pakistan), Muhammad Umar, rivendica al suo gruppo la responsabilità di entrambi i massacri, sostenendo che i miliziani intendevano prendere in ostaggio le persone riunite a Garhi Shahu per poi rilasciarle solo in cambio della liberazione di 160 loro compagni detenuti. Ma ad alcuni media pakistani giunge un'altra rivendicazione, sempre da parte del Ttp, secondo cui l'azione puntava a colpire gli Ahmadi «perché non considerano Maometto l'ultimo profeta dell'Islam e perché hanno cooperato con gli ebrei nel pubblicare vignette blasfeme su Facebook e You-